

Piccoli aquiloni in fuga da Kabul

CINEMA Le probabili reazioni etniche per una scena di stupro maschile nel film tratto dal «Cacciatore di aquiloni» mettono in serio pericolo tre giovanissimi attori. E negli Usa la casa produttrice rinvia il film

di Stefano Miliani

Chi ha avuto la ventura di leggere *Il cacciatore di aquiloni*, il notevolissimo romanzo di Khaled Hosseini sull'Afghanistan e da almeno 7 milioni di copie venute nel mondo, lo sa: tra le pagine più dure da digerire si inscrivono quelle in cui un ragazzo dell'etnia Pashtun, Assef, capetto dalle dichiarate simpatie per Hitler, in futuro feroce talebano stupratore di bambini e bambine, violenta in un vicolo il piccolo Hassan, un Hazara dal talento incredibile nel recuperare aquiloni. Quel trauma, quelle pagine, non sono gratuite: sono un giro di boa per Hassan, per il suo amico e voce narratrice Amir che si porterà dentro il rimorso per non aver impedito la violenza, lasciando intuire la spietatezza e violenza in un paese devastato. Traspo-



Un fotogramma dal «Cacciatore degli aquiloni»

sta in un film firmato per la Paramount da Marc Forster, quella scena ha già avuto conseguenze plurime segnalate dal *New York Times* di mercoledì: ha messo in pericolo la vita di chi ha interpretato Hassan, il dodicenne Ahmad Khan Mahmoodzada, oltre che di Zekiria Ebrahimi (fa Amir); rischia di scatenare scontri dove ci può scappare il morto tra Hazara e Pashtun; ha acceso una controversia tra il ragazzo, il padre e i parenti contro la Paramount; la major cinematografica ha dovuto rinviare l'arrivo della pellicola nelle sale americane, non più a novembre, perché ariverebbe presto in Afghanistan in formato dvd e con probabili ripercussioni tragiche. Per Ahmad, innanzi tutto: terrorizzato, ha dovuto fuggire dal Paese e non è certo se e quando potrà farvi ritorno.

Siccome girare a Kabul è più che pericoloso, il film è stato girato nelle montagne cinesi e in California. A quanto spiegano le agenzie di stampa e i reporter dal paese asiatico, in una cultura fondamentalmente orale quella scena potrebbe essere presa per vera, sarebbe comunque un'offesa pesantissima. Provocando, appunto, una cascata di conflitti etnici. Oltre tutto la sequenza è stata problematica fin dal set. Ahmad non voleva tirarsi giù i pantaloni, Forster afferma di aver acconsentito e di aver narrato la violenza mostrando lo slacciarsi di una cintura, il pianto della vittima e una goccia di sangue. Niente di diretto. Eppure non è garanzia sufficiente. Mesi fa Ahmad e il padre dichiararono al *Sunday Times* di temere per le loro vite, pochi giorni fa il padre ha attaccato la

produzione dicendo d'aver saputo della scena dello stupro solo prima che venisse girata, che il figlio non aveva avuto il copione, poi aver avuto rassicurazioni sull'eliminazione della sequenza. Forster nega, replica che non è andata così, la Paramount afferma di aver consultato afgani su qualunque ripresa, di non aver agito sconsideratamente. Tuttavia in quegli uffici tremano. Tanto è vero che a luglio hanno pescato un consulente esperto di cose afgane per sapere come cavarsi d'impiccio: John Kiriakou, ex agente della Cia in pensione. Il quale ha sentito pareri e il consiglio pare sia stato praticamente unanime: in un Afghanistan sempre più nel caos, Ahmad e gli altri ragazzi protagonisti del film, devono andarsene al più presto, qualcuno gli ha perfino detto che il film potrebbe aiuta-

Afghanistan su Rai3

Un reportage tv sull'Afghanistan, oggi a mezzanotte e 30 su Rai3. La rubrica del Tg3 *Agenda mondo* trasmette uno speciale di 20 minuti girato da Nico Piro e dall'operatore Mario Rossi. «È un documentario sui bambini di Kabul - spiega Piro - Tre sono storie di cure, la quarta è sui minori in carcere. Parliamo di un paese dove ai bambini viene dato il nome solo a 2-3 mesi di vita, prima no, aspettano di vedere se sopravvivono». Riguardo alla vicenda del film tratto dal *Cacciatore di aquiloni* Piro riflette: «Penso che il pericolo esista. I talebani ora non compiono solo atti terroristici, cercano e trovano riscontri mediatici. Perciò immagino che per loro un attore può essere un grosso bersaglio».

CINEMA «Ok Corral»: oggi assemblea a Roma I documentaristi: bravi produttori, se ci siete seguiteci

di Gabriella Gallozzi

Magari qualcuno si aspetta che volino gli «schiaffi», che, in termini giornalistici, significa polemiche buone almeno per strappare un po' di spazio sui quotidiani. In realtà quello che oggi si svolgerà al Paladium di Roma (appuntamento alle 10), nonostante il titolo western, *Ok Corral: documentaristi a confronto*, si annuncia come una grande assemblea pubblica per riportare l'attenzione su quel cinema del reale che sta ritrovando importanza nel nostro paese (a partire da festival come *La strada di Levi*, *Nel mio paese*, *L'udienza è aperta*, *In un altro paese*) e rivendica, giustamente, un suo spazio nell'ambito della politica culturale. Così come è stato per il cinema, col movimento dei Centoautori, ma anche e soprattutto con le battaglie dell'Anac e dell'Api, anche il documentario chiede di contare di più e, soprattutto, di non dover rispondere a pure logiche di mercato che, tanto più qui, penalizzano «il racconto di questa Italia piena di fermenti», spiega Mario Balsamo di Doc.it, l'associazione di documentaristi e produttori promotrice dell'in-

contro. Del resto è proprio nell'associazione che, tempo fa, è partito il dibattito. O meglio le tensioni (ospitate con una serie di interventi su *Il manifesto*) espresse da alcuni autori verso produttori «poco coraggiosi». «Che non vogliono farsi carico - prosegue Balsamo - di una vera politica culturale e si limitano a confrontarsi con le leggi di mercato. Per loro gli unici referenti sono la Rai o i canali satellitari. Mentre di circuiti alternativi se ne potrebbero trovare». Come ha fatto certo cinema che si è autoprodotta ed auto-distribuita col sostegno della rete (*Le ferie di Licu*, *Vorrei essere il lupo*, *Il vangelo secondo Precario*). «Ecco - rincara Balsamo - perché i produttori non puntano su certe iniziative via Internet? Col loro sostegno i risultati sarebbero sicuramente in crescita. Oppure le distribuzioni attraverso i giornali». Il suo *Sotto il cielo di Baghdad*, realizzato con la fondazione «Cinema del presente», «ha venduto 35mila copie - spiega - in edicola con *l'Unità*, *Carta*, *Liberazione* e *il manifesto*». Per Alessandro Signetto, produttore, autore e presidente di Doc.it, un passo avanti ci sarà presto se verranno accolti gli emendamenti nella Finanziaria in cui è prevista la modifica della 122, la legge sulle quote tv da reinvestire nel cinema, che in questo caso aumenterà la percentuale da spendere nel cinema italiano e quindi anche nel documentario, oltre che imporre a Sky il rispetto della stessa legge. «Se accadrà - dice Signetto - potremmo ripartire da qualcosa di concreto e finirla con questa sorta di guerra tra poveri».

Un incontro per indicare nuove strategie. E gli autori sperano in un'aggiunta alla Finanziaria

TELENOVELA In onda dal '99 su Canale5, Mediaset chiude la soap

«Vivere» non vive più I lavoratori si ribellano

di Roberto Brunelli

Vivere è morta. E l'assassinio è Mediaset, che ha deciso di chiudere la soap opera italiana in onda su Canale 5 sin dal 1999. Le saracinesche si abbassano su quella che fu la prima telenovela interamente prodotta in Italia, nei mitici studi di San Giusto Canavese (provincia di Torino), dove si realizza anche *CentoVetrine*. Curiosa decisione, quella delle teste d'uovo di Cologno Monzese, visto che *Vivere* quest'estate ha tenuto una media di oltre 2 milioni di telespettatori con quasi il 20% di share. Anzi, non poi così curiosa, visto la politica kafkiana dei palinsesti Mediaset (seconda, in quanto a confusione, solo a quella della Rai): i cambi di programmazioni sono stati molteplici, giusto per confondere fino al parossismo uno spettatore abitudinario come quello delle soap. Nondimeno *Vivere* aveva retto discretamente alla collocazione pomeridiana della scorsa estate, mentre funesta è stata la successiva postazione delle 12.30, che è considerata «particolarmente problematica per la rete e penalizzante per la soap», come spiegano attori e maestranze della telenovela. E qui i dolori si fanno concreti. I lavoratori impegnati nella realizzazione sono circa 200, le puntate finora andate in onda 2000, nove le edizioni, e questo senza considerare che di qui sono passate ogni anno circa 5000 comparse, sparse su circa 1500 location. Gli «operai della soap» ieri sono riuniti in assemblea, e oltre a sospendere immediatamente le riprese, hanno fatto sapere che verranno contattate la Fis-Cgil e la Film Commission del Piemonte, che aveva investito non poco sul polo produttivo di San Giusto, società che appartiene per

il 70% a Mediaset e per il 30% alla Endemol. È rivolta, insomma. Che ci fossero problemi si era capito già da tempo, visto che i lavoratori di *Vivere* avevano rinunciato a due mesi di stipendio. C'erano state promesse, dicono dalla troupe della telenovela, di un rinnovo contrattuale che non c'è mai stato.



Riprese fino a maggio, poi stop. Gli ascolti tengono, ma gli orari in tv sono un delirio

Cosicché l'azienda, dopo aver mandato *Vivere* al massacro in orari di programmazione insensati, invece di investire perché il prodotto potesse riaffermarsi, ora ha deciso di far calare la ghigliottina. Questo non vuol dire che la soap scomparirà tutto d'un tratto dal video: si continua fino al prossimo maggio, «anche se sarà difficile lavorare con questo stato d'animo». Ma che succede alle telenovole strane (e, più in generale, alla nostra tv)? Mediaset giura e stragiura che va tutto splendidamente sotto il sole della soap. Sì, perché non ci

sarà nessun disimpegno produttivo dell'azienda, dato che *Vivere* sarà sostituita da un altro prodotto analogo (ma se questo va bene, obiettano i lavoratori, perché sostituirlo?). Dice la nota di Cologno Monzese che c'è «la chiara volontà di proseguire la propria attività nel settore della lunga serialità con lo stesso volume di investimenti e con un analogo impiego delle strutture di Mediavivere, la società di produzione costituita da Mediaset e da Endemol Italia». Sì, e poi vallo a spiegare alle milioni di fan di *Vivere*... Curioso, questo fenomeno di sbaraccamento delle soap. Anche un po' inquietante se si pensa che se c'era una cosa che tirava, finora, in Italia, era la fiction, fronte che è stato sbandierato da Mediaset e da Rai come chiaro sintomo di salute della televisione italiana, fiore all'occhiello, panacea di investimenti e di pubblicità. Ora ci sono le produzioni straniere ultra-agguerrite (vedi la bavarese *Tempesta d'amore*, sempre su Canale 5, che si è confermato «il caso» televisivo dell'anno in quanto a soap, ma che una delirante politica aziendale ha portato ad un'erratica ricollocazione nei palinsesti tale da scoraggiare anche i più resistenti tra i telespettatori), e ci sono situazioni come *Incantesimo*, produzione Rai destinata al macero e ora, dopo un vasto intervento delle forze politiche provenienti da tutto l'arco costituzionale, è stato salvato alla fine di una serie di colpi di scena degni delle vicende che la serie narra quotidianamente: è di ieri la notizia del via libera del cda di Viale Mazzini, che ha approvato il varo della decima serie alla condizione di contenere i costi. Interverrà mezzo Montecitorio anche per *Vivere*? Chissà, forse no: magari il padrone s'arrabbia.

Per tuo figlio, se son rose fioriranno. Ma se son spine, ci hai pensato?



Il nostro regalo più bello, nostro figlio, può essere colpito da Spina Bifida, una grave malformazione congenita del midollo spinale che danneggia il feto nelle prime settimane di gestazione e rende il nascituro disabile per tutta la vita.

Guarire dalla Spina Bifida non è possibile, ma puoi prevenirla assumendo tutti i giorni, prima e durante la gravidanza, alimenti che contengono Folacina e farmaci a base di Acido Folico.

Per informazioni chiama il numero verde 800-718738.

Per aiutare i bambini affetti da Spina Bifida fai una donazione sul C/C POSTALE n° 65396988 intestato a GASBI Onlus.

G.A.S.B.I.
Genitori Associazioni Spina Bifida
Italia
www.spinabifidaitalia.it

SOTTO L'ALTO PATROCINIO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



CON IL PATROCINIO DI



F.A.S.B.I.
Federazione delle Associazioni Italiane
Spina Bifida e Idrocefalo

1 - 7 ottobre 2007 - Settimana Nazionale per la Prevenzione della Spina Bifida